

3
2023

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio





Preghiera ottobre Missionario

Padre buono
Sulle tue orme
vogliamo andare con cuori ardenti
e piedi in cammino

Noi, discepoli missionari,
malgrado le nostre debolezze
camminiamo con Gesù
nella speranza

Per portare
ai nostri fratelli e sorelle
in tutto il mondo
la tua Parola di vita

Rendici forti
con la potenza
del tuo Spirito
Amen

Questa preghiera è stata scritta insieme
da Missio Ecuador e Missio Svizzera

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

INDICE

Cercatori d'infinito, pellegrini di speranza di don Marco Dania	Pag 3
Ottobre Missionario: cuori ardenti, piedi in cammino, di Chiara Gerosa	Pag 4
Santa Polenta! Siamo un po' in ritardo di Chiara Gerosa	Pag 5-6
Campo estivo Guinea di Carlo, Chiara, Davide, Emanuele, Ida e Marco	Pag 7-8
Campo estivo Angola di Alexandra Casanova	Pag 9-10
Vivere e lavorare a Cali, Colombia di Alicia Tellez	Pag 11-12
Un incontro con il Congo di Mauro Clerici	Pag 13-15
Comunicazioni	Pag 16

IMPRESSUM

Nr. 3/ settembre 2023/ trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana / Via
Cantonale 2a / 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-
Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori
vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Cercatori d'infinito, pellegrini di speranza



di don Marco Dania, parroco
di san Nicolao della Flüe a Lugano Besso

Per godere buona salute, l'OMS consiglia di compiere 10.000 passi quotidiani. Ma quanti di noi ne fanno almeno la metà? Tu che stai leggendo, cammini a sufficienza? Pensaci. Non volevo, però parlarti di questo, ma richiamare piuttosto la tua attenzione su altre domande. "Sei realmente in cammino? Cos'è che ti muove? Dove stai andando?"

Sono in tanti coloro che si mettono in cammino a piedi. È un'esperienza intensa di essenzialità, di riscoperta del senso della vita e ognuno porta a casa qualcosa che gli riempie il cuore. Riscopre le bellezze della natura, percepisce la carezza del vento, respira e pieni polmoni, si sente parte del Mistero dell'universo. Quando il cammino, poi, diventa meditazione e contemplazione, scopri la presenza del Signore che cammina al tuo fianco.

Tutti siamo cercatori di infinito e pellegrini di speranza. Non ci rimane che ascoltare quella voce intima che parla al nostro cuore e partire. Parti, dunque anche tu. Cammina per scoprire te stesso, per dare una svolta decisa alla tua vita e intraprendere la tua missione. Ti ricordi lo slogan dell'ottobre missionario straordinario? "Battezzati ed inviat!" Ogni cristiano è sospinto dallo Spirito nel deserto del mondo a portare l'acqua fresca della parola di Dio.

Quando sotto la calura del giorno nella tua borraccia è rimasta solo un po' di acqua, vorresti

berla tutta di un fiato per ristorare la tua gola secca. Se, invece, la porgi a chi è al tuo fianco che non ne ha più, hai già compiuto il primo passo verso la missione. Sai essere attento alle necessità degli altri che camminano accanto a te lungo i sentieri della vita, sai offrire ristoro, dare fiducia, infondere speranza.

Non c'è tanto bisogno, perciò, di realizzare ogni giorno i famosi 10.000 passi, quanto piuttosto di compiere quel piccolo passo che ti fa tendere la mano verso il fratello che è nel bisogno. Col cuore ardente, porta nel mondo la carità di Cristo. Buon cammino!



Ottobre Missionario: cuori ardenti, piedi in cammino

di Chiara Gerosa,
coordinatrice di Missio per la Svizzera Italiana



Il cuore

A che ritmo batte il vostro cuore? Si limita a battere come se fosse un orologio? Perché, se è davvero acceso, un cuore palpita, sussulta, si emoziona, è la locomotiva della vita. Magari siamo scontenti, tristi, ci muoviamo a fatica solo reagendo agli stimoli, proprio come i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Ma sono loro, quei discepoli che lo slogan dell'ottobre missionario ci invita a conoscere, che hanno il cuore che arde e che possono dire che è possibile ricominciare a camminare. Cuori ardenti, piedi in cammino. Ma che cosa significa? La storia dei discepoli ci mostra vividamente il passaggio che avviene nella fede, dalla tristezza alla gioia e dallo scoraggiamento all'audacia; mostra anche che la chiave di questo cambiamento è Dio e il nostro attaccamento a Lui. Solo con il cuore pieno del suo amore possiamo rimetterci in cammino. E allora la vita diventa uno scrigno di possibilità, uno spartito tutto da scrivere grazie a quell'Incontro.

Forse proprio questo ci manca, fermarci ad ascoltare. Magari ci mettiamo in cammino, a piedi, in treno, con un aereo, ma ci siamo dimenticati di fermarci prima ad ascoltare il battito del cuore e ad ascoltare Colui che lo riempie di vita e lo accende (quasi come avesse un tasto "on" come ai discepoli).

I piedi

Un cuore acceso è un movimento, che parte da noi ed è capace di investire gli altri e la vita, portando ciò che fa bene. A volte creiamo cose che crediamo giuste per noi, che ci fanno piacere e ci fanno sentire entusiasmo, passione, vivi. Ma dimentichiamo di preoccuparci di cosa gli altri hanno bisogno in quel momento. E' per loro e per noi che dobbiamo metterci in cammino. Come faceva Pauline Jaricot, la fondatrice di Missio, che desiderava essere il fiammifero che accende il fuoco degli altri. Nessuno ci risparmierebbe delusioni o fatiche, anche se avremo il cuore ardente. Le difficoltà ci saranno, ma sarà importante mettere sempre i piedi in quelle tracce lasciate da Gesù e seguire. Quante volte abbiamo parlato di contagio durante la pandemia? Ogni giorno questa parola troneggiava sulle nostre labbra. In questo ottobre missionario vogliamo riprenderla, per ricominciare a contagiare le persone intorno a noi. Contagiarle d'amore, di vita, scavare per trovare quella luce che ognuno possiede.

Dunque, che cosa vi auguro per il prossimo ottobre missionario? Di sentire palpitare il cuore, lasciarlo ardere per contagiare gli altri e muovere i vostri passi nella danza della vita.

Santa Polenta! Siamo un po' in ritardo

Lui è poschiavino, ha un carattere forte e diretto, nessun pelo sulla lingua. Ma come vescovo in Ecuador, è più di un semplice pastore per le sue pecore. Le sfide sociali che possiamo a malapena immaginare segnano la quotidianità a Esmeraldas, nel nord-ovest dell'Ecuador, al confine con la Colombia. E la presenza del vescovo Antonio Crameri fa la differenza per molti.

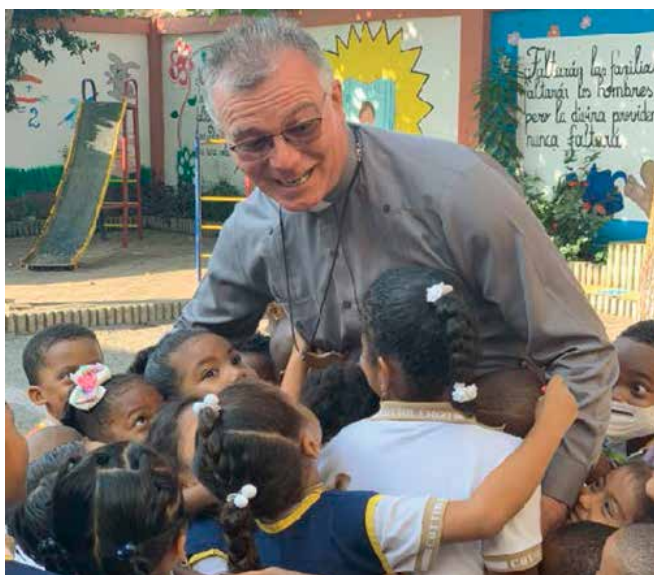
Il vescovo Antonio sarà con noi a Breganzona il 12 settembre alle 20 nella sala teatro della parrocchia della Trasfigurazione (v. volantino), un'occasione per parlargli e chiedergli come riesce ad affrontare



le sfide quotidiane con calma e determinazione. A Esmeraldas dove vive fa un caldo soffocante. La capitale dell'omonima provincia sulla costa del Pacifico ha una popolazione di oltre 150.000 abitanti. Tristemente conosciuta perché attira alcuni "commercianti" piuttosto insoliti: spacciatori di droga e contrabbandieri di armi. Sono loro a rendere così pericoloso questo luogo vicino al confine con la Colombia. La vita umana non conta molto qui. La prigione circondata da filo spinato è sovraffollata di "pesci piccoli", perché i capi della droga riescono sempre a sfuggire alla detenzione.

Oggi il vescovo Antonio, 54 anni, guida un vicariato apostolico grande quanto le diocesi di Basilea e Lugano messe insieme, lui e una sessantina di preti. Esmeraldas ha una grande popolazione afroecuadoriana. Tra i numerosi impegni di Crameri c'è pure la visita, quando possibile, all'ospedale di San Lorenzo, a circa due ore e mezza. Si tratta dell'unico ospedale in una regione con circa 60.000 abitanti! "È estremamente necessario perché la zona è teatro di numerosi omicidi e tentativi di omicidio", afferma monsignor Crameri. "Le persone ferite negli attentati sono una minaccia per il personale ospedaliero, soprattutto per i medici.

Gruppi armati sono già entrati negli ospedali alla ricerca delle loro vittime ferite. Il vescovo vive e lavora quotidianamente in questo clima e non smette di denunciare questi misfatti, nelle sue prediche, per strada e nelle varie comunità che visita regolarmente.



Malgrado sia in Ecuador da parecchi anni, Crameri non ha perso la sua verve e il suo stile poschiavino e ridereccio e non è raro sentirlo pronunciare espressioni colorite e simpatiche nel bel mezzo di quarti d'ora è sopportabile vero?” Chiede con fare tra lo scherzoso e l'arrabbiato (con sé stesso). E poi arriva davanti a questi ragazzi e li interroga, li guarda con gioia e con attenzione non lasciandosi sfuggire le occasioni per una parola o un gesto.

Di lui dicono che è un vescovo che si può toccare, umano, terre-à-terre. Ed è così.

E così desideriamo accoglierlo nella serata pubblica del 12 settembre, dove parlerà delle sfide del narcotraffico, delle culture indigene, della minaccia contro il polmone verde del pianeta e anche un po' di se stesso e della sua vocazione. Un appuntamento che inaugura, con un po' d'anticipo, l'ottobre missionario 2023.



Conquistato dagli spagnoli nel XVI secolo, l'Ecuador divenne indipendente nel 1830. Questo paese di 18 milioni di abitanti è sette volte più grande della Svizzera. Ospita una grande biodiversità, dovuta alle diverse regioni che la compongono (costa del Pacifico, foresta amazzonica, montagne andine, arcipelago delle Galapagos). L'economia di esportazione dell'Ecuador si basa principalmente su quattro prodotti: le banane (primo esportatore mondiale), il petrolio, il cacao e il turismo. A livello locale, l'artigianato, l'agricoltura e la pesca sono altre importanti fonti di reddito.

Campo estivo in Guinea



di Carlo, Chiara, Davide, Emanuele,
Ida e Marco

“Non possiamo controllare le malattie, non possiamo portare la pace nel mondo. Ma non è questo a cui siamo stati chiamati. Quello che ci viene richiesto è molto, molto più semplice ed è occuparci del metro quadro che ci circonda, renderlo pieno di bellezza. È lo spazio che ci viene dato per erigere un muro o per stendere un braccio. E quando incontriamo il braccio di qualcun altro si crea qualcosa che è fuori dall’umano e ha a che fare col divino.”

Mani nere e bianche accanto per lavorare insieme. È forse questa l’immagine che rimarrà più impressa nella mente dei 6 campisti ticinesi alla volta della Guinea Conakry per aiutare il seminario minore san Giovanni XXIII delle diocesi di Conakry e Kankan, a Kindia. Mani che lavorano e condividono ogni giorno tra canti, risate e serie riflessioni sul lavoro da effettuare. La richiesta arrivata in CMSI lo scorso anno era quella di aiutare a rinnovare il blocco dei sanitari e docce, il riordino della biblioteca e creare un moderno orto per il sostentamento dei seminaristi. Tutto ciò su un edificio del 1963, quasi mai rimaneggiato. Tenendo conto del numero di persone che sarebbero partite dal Ticino, abbiamo preferito concentrare gli sforzi sui primi due obiettivi. La realtà con cui siamo stati confrontati è stata davvero difficile da digerire (povertà estrema, soffitti che cadevano per l’umidità, accumuli di rifiuti, mancanza di connessione e di rete telefonica...),



ma i nostri ospiti hanno fatto di tutto per metterci a nostro agio. In due settimane è stato possibile trasformare soprattutto docce e bagni in modo radicale, pulendo, ripitturando, installando nuovi servizi e una nuova illuminazione. È stato piuttosto complesso adattare gli standard occidentali con quelli locali, e i materiali non erano certamente di primissima qualità. Fare gli acquisti delle componenti per intervenire su toilettes e docce è stata un’esperienza cruda: il viaggio si svolgeva su strade dissestate e attraversando un mercato caotico popolato di grandi miserie.



Ma camminando di bancarella in bancarella, chiedendo, informandosi e fidandosi, abbiamo imparato a districarci tra fili, pinze, pitture e viti. Un cambiamento radicale lo ha subito anche la biblioteca: ripulita da molti libri ormai rovinati dalla polvere e dall'umidità. Dal Ticino è stato possibile portare alcuni volumi, ma l'importate è stato valorizzare il notevole patrimonio locale. Anche perché l'educazione è certamente il centro dell'azione ecclesiale. Certamente molto resterebbe da fare in ogni campo per dare un luogo dignitoso di studio e vita ai ragazzi che scelgono questa via.

A colpire il gruppo ticinese è stata la notevole partecipazione della popolazione locale. I cattolici sono un gruppo minoritario, ma i singoli fedeli e le associazioni parrocchiali hanno prestato un grande servizio: ogni giorno arrivavano giovani, adulti, donne per fare pulizia, scrostare i muri, pitturare,

facendo ordine. Il progetto era di tutti, ticinesi e guineani. Diversi seminaristi a turno hanno rinunciato alle vacanze per lavorare a rendere belli i loro luoghi.

Alla fine cosa rimarrà di questo campo? Il clima umido, caldo, e tanti fattori umani e sociali possono far pensare che quel che si è sistemato potrebbe durare solo per un tempo. Tuttavia, proprio il lavoro fatto insieme, l'impegno per un bene comune, superiore, è testimonianza per tutti che uniti qualcosa si può fare. A partire dal piccolo. L'obiettivo di un servizio -nella sequela del Signore- diventa esperienza profonda, che richiama a ciascuno la domanda: al mattino, quando mi sveglio, cosa, chi mi mette in moto? Per quale obiettivo? La missione è in questo un potente pungolo per un risveglio della coscienza umana e cristiana. Per il singolo, il gruppo, tutti.



Avrò cura di te



di Alexandra Canova, studentessa liceale

Mi chiamo Alexandra e ho 18 anni. Quest'estate sono volata in Angola, più precisamente a M'banza Kongo, presso il centro Frei Giorgio Zulianello, gestito dai frati cappuccini. Al momento accoglie un centinaio di bambini e ragazzi di strada, dagli zero ai diciotto anni (con qualche eccezione), ripudiati dalle loro famiglie con l'accusa di stregoneria o sottratti alla tratta degli esseri umani. Non so perché sono partita. I miei nonni inizialmente mi hanno proposto di andare alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, ma poi, quando hanno sentito del campo in Angola, assieme a mia mamma mi hanno spinto a intraprendere questa avventura con la CMSI. So per certo però di non aver mai detto Sì a nessuna delle due proposte. Ho seguito una specie di onda, che mi ha preso e trascinato al largo, dove voleva lei.

Con piacere vi racconto la mia esperienza, durata tre settimane. Questi giorni mi hanno aperto gli occhi e cambiato la vita: ormai noi diciottenni spesso non ci rendiamo conto di quello che esiste in Africa; non sono temi di cui si discute facendo un aperitivo con gli amici. Sono tornata diversa e credo che di queste cose si dovrebbe parlare di più. Soprattutto ritengo che la gente che ha la possibilità di fare un'esperienza del genere non dovrebbe pensarci due volte, ma accettare subito.

Queste tre settimane mi hanno aperto lo sguardo su un nuovo mondo, mi hanno riempito di emozioni e di amore.

I piccoli gesti di quei bambini e di quei ragazzi, che mi prendevano per mano e mi invitavano a ballare o mi regalavano un braccialetto, mi hanno fatto capire che basta poco per essere felici.



Quando ricordo i loro sorrisi e i loro sguardi luminosi appena mi vedevano, mi sento riempire di gioia da cima a fondo.



Alla mattina andavamo al centro a fare attività ricreative e giochi: lavorare spalla a spalla con questi bambini, ma anche solo stare insieme era magico. Correavano e mi saltavano in braccio, arrivavano a prendermi la mano e a darmi dei baci, tutti atteggiamenti che da noi raramente si manifestano in modo così spontaneo e senza nessun sottinteso. Per me è stata una sensazione nuova e unica accorgermi come non aspettassero altro che di incontrarci. Persino i più grandi ci prendevano per mano per chiederci una foto o anche solo per percepire un contatto fisico che li faceva sentire speciali. Mi hanno addirittura scritto delle lettere, che conservo con gelosia. Qualunque cosa facessimo, il tempo volava. Tra loro, c'è un grande senso di responsabilità, solidarietà e amore, soprattutto da parte dei più grandi verso i più piccoli. Gli adolescenti si prendono cura dei bambini e li aiutano quando hanno bisogno.

Ho veramente percepito che il loro senso di amicizia e di famiglia è unico, indescrivibile e profondo, malgrado abbiano alle spalle delle storie molto difficili.

Mi è capitato di parlare un po' di più con il ragazzo più grande del centro, che ha 19 anni. Non mi dimenticherò mai quando mi ha chiesto: "Ale, parleremo sempre?". Mi ha fatto capire che il loro senso di abbandono, malgrado il sorriso spettacolare che portano in viso, rimane sempre profondo. Con lui ho avuto la fortuna di creare una bellissima amicizia, tanto che l'ultimo giorno mi ha detto: "Grazie per quello che hai fatto con i bambini e con gli educatori; grazie per il tempo che mi hai dedicato. Non ti dimenticherò mai, sarai sempre nel mio cuore". Queste parole, insieme ad altre, mi hanno davvero sciolto il cuore, perché mi hanno fatto capire che come quei bambini e quei ragazzi lo sono per me, anche io posso essere speciale per loro. Io mi sono presa cura di loro e loro si sono presi cura di me.



Vivere e lavorare a Cali, Colombia



di Alicia Tellez,
Cooperante COMUNDO

Sei anni di interscambio

Sono più di sei anni che ho lasciato Lugano e vivo e lavoro in Colombia, a Cali, dove sostengo l'associazione FORCULVIDA (Forjadores de la Cultura de la vida), che promuove la pace attraverso il lavoro artistico. Il mio ruolo come cooperante di Comundo è di sostenere l'organizzazione con le mie competenze come artista, attrice, formatrice di adulti e drammaterapista nel suo sviluppo istituzionale, affinché diventi sempre più autonoma e forte. FORCULVIDA ha una storia di 27 anni, ma per

moltissimo tempo è stata promossa esclusivamente da volontari. Per assicurarle un futuro, visto il suo importante ruolo per la comunità di Aguablanca, oltre al lavoro con l'infanzia, la gioventù e le persone anziane, stiamo anche sostenendo la formazione artistica, professionale e accademica di alcuni suoi membri. E i risultati stanno arrivando! Durante la mia permanenza qui si sono laureate tre persone e un altro è diventato tecnico teatrale, e questo è fantastico! È la base per cominciare a pensare alla sostenibilità di questo progetto, a lungo termine.





La realtà di Aguablanca

Aguablanca è un quartiere periferico di Cali che oggi conta 750'000 abitanti, in una situazione incredibilmente caotica, scomoda e fragile. Ha cominciato a svilupparsi in maniera incontrollata circa una quarantina d'anni fa, con l'esodo degli sfollati causati dal conflitto armato tra i più lunghi nella storia del Sud America. Queste persone si sono sistemate alla meglio in quelli che erano campi di riso o paludi che si inondavano almeno due volte all'anno. Tra di loro non vi erano però solo contadini, pescatori, insegnanti e casalinghe scacciati dalle loro terre: sono arrivati anche paramilitari, ex militari e narcotrafficienti. La realtà è quindi di un ambiente molto violento e con pochissime opportunità di lavoro, scarsa offerta educativa, alto tasso di disoccupazione, gravidanze premature, consumo di sostanze psicoattive, bande giovanili e piccola criminalità, a cui si aggiungono le storie personali di ognuno, spesso pesantemente traumatiche. In questo contesto caotico, tuttavia, vi sono molte organizzazioni di base e leader comunitari che lavorano da anni al miglioramento delle condizioni di vita e dell'immagine di questa zona. Esattamente quello che facciamo con FORCULVIDA: attraverso il lavoro artistico e la drammaterapia, si formano persone che diventano promotrici e promotori della pace e dei diritti umani all'interno della comunità.

Lavorare con persone anziane

Una delle novità che mi accompagnerà nei prossimi mesi è il lavoro specifico con persone della terza età: in Colombia, come in tutto il mondo, l'aspettativa di vita è in costante aumento. Nel mio lavoro con FORCULVIDA ho conosciuto parecchie persone anziane che ancora oggi devono fare i conti con le conseguenze del conflitto armato. Molti hanno dovuto abbandonare tutto e fuggire, cercando di ricostruirsi altrove. Molte famiglie hanno perso mariti, figli o nipoti e così sono arrivate alla terza età segnate da queste perdite e spesso in situazione di povertà estrema, perché sprovviste di pensione. Quindi ora un gruppo di organizzazioni partner di Comundo ha unito le forze per lavorare insieme con laboratori e formazione su arti e mestieri, attività agricole e drammaterapia, promuovendo incontri di scambio regolari, per recuperare i ricordi e le conoscenze ancestrali e rafforzare le capacità di autocura e di resilienza.

Un incontro con il Congo



di Mauro Clerici
Presidente emerito della CMSI

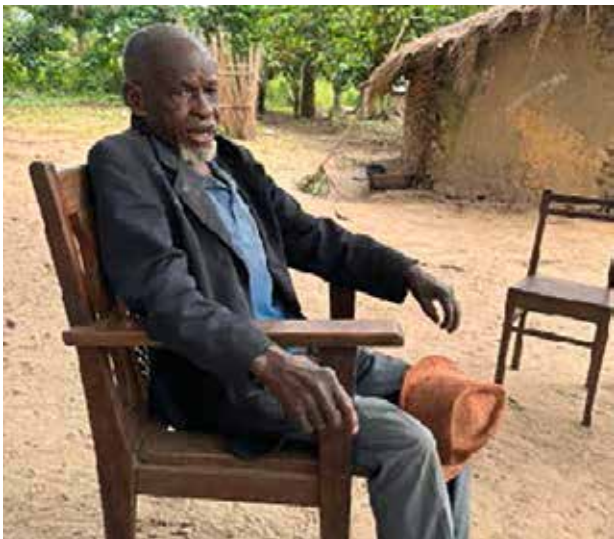
Mbote! È vero, sono tornato in Congo giusto 20 anni dopo l'ultima esperienza. Non chiedetemi come e se è cambiato. Ho conosciuto un Congo diverso perché ho visitato regioni diverse e ho conosciuto gente nuova. Sarebbe facile dire adesso, a distanza di qualche mese, cosa funziona e cosa no in quell'immenso paese, dove troppa gente si ammassa a Kinshasa, capitale caoticamente infernale e dove troppa gente abbandona la brousse per andare in città alla ricerca di fortuna e non trova che condizioni peggiori, ma molto peggiori di quelle della lontana foresta. Allora vorrei soffermarmi un momento su alcune persone che mi hanno colpito e che forse inconsapevolmente mi rappresentano il Congo.

Jean, è un anziano di oltre 80 anni e vive in un orfanotrofio a Instwem. Si può dire che è stato baciato dalla fortuna. Alla sua nascita, la mamma muore e secondo tradizione lui avrebbe dovuto essere sepolto con lei. Il caso vuole che in paese ci fossero i missionari protestanti americani Haller che, con il consenso della famiglia, si fanno carico di Jean e lo portano in quello che sarà l'orfanotrofio che ancora oggi funziona e ospita una sessantina di bambini dai 6 ai 14 anni. A noi può sembrare una barbarità quello che poteva accadere a Jean che poi è cresciuto e ha lavorato tutta la vita nella casa e ora si beve volentieri una buona birra con gli ospiti che passano. Usanza disumana? Certo che no: la difesa del neonato e il

suo alimento base terminavano con chi gli aveva dato la vita, la simbiosi doveva continuare anche dopo la morte della mamma.

Ho incontrato un'altra bella persona, Véronique. Abita a Kikwit in una casa non molto grande e ha cinque figli. È una famiglia generosa e attenta ai bisogni degli altri. Frequentando l'orfanotrofio, conosce il piccolo Emanuel: lo porta a casa e lo adotta. Ma la famiglia è destinata ad aumentare ancora. Una sua amica muore improvvisamente. La scoprono al mattino i suoi due piccoli figli. A Veronique sembra non bastare il consolare i bambini che non si rendono conto della situazione. Così inizia le pratiche anche per adottare loro due. Per fortuna stanno costruendo una casa un po' più grande nel giardino. L'amore è più grande degli spazi fisici! E per noi in visita crepes e birra.

Lui si chiama Sévérin (come il mio secondo nome), si è sposato nel 1952 (anno in cui sono nato io), vive a Ifwanzondo, nella diocesi di Idiofa. Lui è stato il fondatore del villaggio e racconta come sono arrivati e quale sentiero hanno percorso. E mi stringe forte le mani. Oggi lui ha più di 90 anni, vive solo nella sua capanna, ma vicino sta il figlio più giovane.



Si lamenta perché le forze non lo sostengono più e la vista è solo un ricordo e non può più arrivare al fiume a lavarsi.

Ma Sévérin coltiva ancora il caffè e fa scope. E canta e canta, vive felice e il segreto per il tutto è avere fiducia in Dio. Bravo Sévérin!

Ma qui tutto è meraviglia. Ho incontrato un bel gruppo di mamme che oltre a coltivare i propri campi, ne coltivano alcuni comunitari in favore delle vedove e degli anziani che non possono più provvedere. E, può essere macabro ma è straordinario, risparmiano per le bare delle vedove e comprano le assi man mano che si trovano un gruzzoletto! Che donne in Africa!

Ma voglio dire due parole anche di Trésor, Mélanie e Jérémie. Li abbiamo conosciuti nel 2003 in un'esperienza estiva CMSI. Erano spersi tra gli sfollati di un grande campo alle porte di Kinshasa. Si sono fatti conoscere e apprezzare. Hanno chiesto di aiutarli a studiare. Oggi li rivedo e sembra quasi un miracolo: Trésor è musicista e pastore protestante, Jérémie ha una grande farmacia a Matadi e una bella famiglia ed è impegnato nella sua parrocchia. La sorella Mélanie canta in un coro





e gestisce un grande emporio di abbigliamento femminile di classe, importa dalla Cina dove si reca a scegliere i capi da vendere e ha imparato un po' di mandarino. A loro aggiungo anche Jean Baptiste, altro giovane che abbiamo sostenuto e adesso è medico e si sta specializzando in psichiatria per essere d'aiuto a tanti giovani vittime della situazione. Noi con poche rinunce abbiamo dato loro un futuro e loro con sforzi e impegno hanno messo a frutto. Proprio vero che l'unica arma per combattere la miseria è l'istruzione. Bravi! Voi siete fieri di noi, noi di voi!



GAB

CH-6901 Lugano

LAPOSTA

missio

Essere assieme Chiesa nel mondo



© Missio, Martin Bernet

«Cuori ardenti, piedi in cammino»

(cfr. Lc 24, 13-35)

Mese missionario – Ottobre 2023
Chiesa ospite: Ecuador

www.missio.ch – IBAN: CH61 0900 0000 1700 1220 9



ABBIAMO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO PER IL BOLLETTINO!!

Cari lettori e care lettrici, la situazione del nostro bollettino è critica. I costi fissi sono piuttosto elevati e da qualche mese notiamo un drastico calo delle offerte devolute a questo ponte tra voi e i nostri missionari. Un contributo, anche modesto, può dare un respiro di sollievo e consentirci di entrare nelle vostre case. Grazie!

Incontro con Mons. Antonio Cramer

12 settembre
20:00, a Breganzona



Chi è e che cosa lo muove ogni giorno?

Narcotraffico, estrazione mineraria
illegale, violenze sugli indigeni:
ma Dio dov'è?

Quali sfide in Ecuador?



Puoi donare alla CMSI con il nostro conto IBAN

CH21 0900 0000 6900 0868 6

Ecco dove ci potete trovare

www.conferenzamissionaria.ch;

progettohaiti.blog;

su facebook digitando CMSI E MISSIO